COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

21 novembre 2020

LA SICILIA

Ragusa

SABATO 21 NOVEMBRE 2020 Redazione: piazza del Popolo,1 tel.: 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



RAGUSA

Vallata Santa Domenica il progetto del recupero sta diventando realtà

Ieri la consegna dei lavori e il sopralluogo. Il sindaco Cassì: «Recuperiamo la storia cittadina e la consegniamo agli abitanti e, speriamo presto, ai visitatori».

LAURA CURELLA pag. VII

VITTORIA

La Cassazione annulla l'ordinanza Donzelli può tornare in libertà

SALVO MARTORANA pag. VIII

VITTORIA

Tentato omicidio, l'Appello conferma Belgacem condannato a sei anni

SALVO MARTORANA pag VIII



MODICA

Truffe agli anziani stampato il vademecum che consiglia come evitarle

Rotary ed Arma dei carabinieri insieme nella diffusione di un valido strumento di prevenzione che sarà diffuso con l'aiuto delle parrocchie.

ADRIANA OCCHIPINTI pag. IX

Zona rossa allargata: «Non si poteva evitare»

Covid. Parlano i sindaci di Comiso e Acate, che con Vittoria formano il triangolo ipparino ad alto rischio «Il territorio è lo stesso, speriamo di arginare i contagi ma troppa gente continua a non rispettare i divieti»

Continua in provincia la tragica conta: altre 4 vittime e i casi positivi saliti a 2963



«Troppa gente continua a non rispettare i divieti». Lo dicono i sindaci di Comiso, Maria Rita Schembari, e Acate, Giovanni Di Natale, dopo che il governo regionale ha decretato la zona rossa anche per i due centri ipparini in questione. «Il territorio è lo stesso - sottolineano - speriamo di limitare la crescita dei contagi». E, intanto, il numero dei positivi, in provincia, continua a lievitare. Ieri altre 4 vittime mentre i contagiati sfiorano quota 3.000. Ieri, infatti, erano arrivati a 2.963.

LA ROCCA, MACI pagg. II-IV



Celebrata anche a Ragusa la giornata dell'infanzia inevitabilmente segnata dal Covid Un selfie con un messaggio sulla mascherina per un futuro migliore

MICHELE FARINACCIO pag. IX

VITTORIA

«Con l'avanzata dei contagi meglio chiudere gli uffici pubblici»

GIUSEPPE LA LOTA pag. IV

MESSA IN STREAMING

Il vescovo Cuttitta «È la preghiera il collante che ci tiene uniti nell'amore»

NADIA D'AMATO pag. III

ECONOMIA

Circa tre milioni come acconto ristori per sostenere le attività iblee

MICHELE BARBAGALLO pag. VI

La Sicilia

Comiso e Acate, i sindaci «Il cordone sanitario una scelta necessaria»

Schembari e Di Natale. «Il territorio è lo stesso del Vittoriese e c'è ancora troppa gente che non ascolta i nostri appelli»

VALENTINA MACI

La zona rossa del triangolo 'Vittoria-Comiso-Acate' una misura indispensabile per contenere non solo i contagi ma anche la pressione sulle strutture sanitarie. "L'Asp di Ragusa - dice il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari - ha espresso preoccupazione per l'irrefrenabile numero di contagi e, la conseguente, carenza di posti in terapia intensiva e sub-intensiva. I numeri dei contagi di Comiso, Vittoria e Acate, è emerso, sono similari in rapporto alla popolazione. Nonostante l'appello che ho quotidianamente fatto ai miei concittadini di utilizzare i dispositivi di protezione, di evitare assembramenti, purtroppo, c'è sempre una minoranza che non lo fa. Proprio quella minoranza che ha, poi, la responsabilità dei contagi per sé e per gli altri. Ho visto, nella possibilità della 'zona rossa' l'opportunità di arginare i contagi mentre siamo ancora in tempo".

"Per quanto concerne le limitazioni - conferma Schembari - i negozi la domenica saranno tutti chiusi, così come i ristoranti che potranno lavorare solo con il domicilio. Per quanto riguarda i negozi saranno aperti solo quelli per i bambini. Invece, le profumerie e le gioiellerie, ad esempio, saranno chiuse. Resteranno aperti i generi alimentari e chi vende prodotti per l'igiene della persona. Saranno aperti barbieri e parrucchieri e chiusi i centri estetici. Continueranno a svolgere normale attività i cantieri edili. Per quanto concerne i ristori per le categorie colpite dalle norme anticovid19 ho chiesto al governo -conclude il sindaco Schembari - di inserire anche le attività ricadenti nei Comuni dichiarati zona rossa dalla Regione." Molte le critiche, specie sui social, che sono state rivolte ai sindaci dopo l'ordinanza regionale della 'zona rossa' a Comiso e Acate. Ha risposto così il primo cittadino di Comiso: "Anche se un genitore molte volte si sente sanguinare il cuore a dire 'no' ad un figlio, se è per bene del figlio lo dice comunque".

Da Comiso ad Acate. Una vera e propria "cintura sanitaria" a protezione del territorio ipparino: così il sindaco di Acate ha definito la motivazione che ha portato la Regione ad estendere la zona rossa ad Acate e Comiso. "Era opportuno creare un cordone sanitario intorno a questi Comuni. Vista la situazione epidemiologica che c'è anche ad Acate - dice il sindaco Giovanni Di Natale- con 175 persone in isolamento e 75 positive, numeri per difetto perché ho certezza di molti altri soggetti positivi che non risultano nell'elenco ufficiale, ho condiviso la preoccupazione della Regione e, dunque, l'istituzione della zona rossa. Per quanto riguarda le scuole l'ordinanza viene fatta dalla presidenza della Regione che non tiene conto di quello che stabiliscono i vari sindaci, né io né il sindaco di Comiso abbiamo scelto i vari punti dell'ordinanza. Noi dobbiamo attenerci ad essi. La scuola ad Acate non ha dato problemi, limitati i positivi tra i bambini e gli insegnanti. Il problema è all'ingresso e all'uscita. Chiudere le scuole non è legato alla frequenza dei bambini, a scuola le regole sono ferree e non c'è alto rischio di contagio. Il problema è l'esterno della scuola e quello che la scuola crea."

"Per quanto concerne i commercianti - prosegue Di Natale - questa ordinanza limita l'apertura di alcune attività, ad Acate pochissime attività rimarranno chiuse dopo questa ordinanza. Con la Giunta valuteremo la possibilità di chiedere i ristori. A giorni verrà emanato l'avviso per i buoni spesa della Protezione Civile, abbiamo cercato di estendere la possibilità a quante più persone possibile per questi buoni spesa. Affinché questo possa portare ad un ristoro seppur limitato. La sofferenza economica ci sarà ma la salute viene prima di tutto, salvare anche una sola vita umana può valere questi sacrifici. I controlli saranno effettuati dalle forze dell'Ordine. Ci è stato chiesto di controllare il territorio con i nostri vigili ma ad Acate in questo momento ci sono due soli vigili in full time, uno in part time, più il comandante. La situazione non è delle più rosee ma faremo di tutto per controllare il nostro territorio. Verranno lasciati solo due varchi d'accesso e chiusi tutti gli altri. I varchi aperti sono la Sp2 proveniente da Vittoria e via Gracchi all'altezza del magazzino comunale."

"Purtroppo, si è resa necessaria la zona rossa -ha dichiarato l'assessore alla Polizia Municipale di Comiso Dante Di Trapani-, una scelta che ci addolora. Tutti gli uffici comunali sono stati precettati per gestire la zona rossa. Se il sacrificio va chiesto dobbiamo fare in modo che non sia vano. Per i controlli, partendo dal presupposto che serve la collaborazione di tutti i cittadini i quali devono rispettare le disposizioni anti-covid19, noi stiamo cercando di serrare i ranghi e convogliare tutti gli agenti di polizia municipale su quelli che da oggi sono i controlli anti-contagio. A Comiso i varchi saranno presidiati dalle forze dell'ordine e dall'esercito e saranno 4, ovvero, quelli che rispettivamente collegano Comiso con Ragusa, Chiaramonte, Vittoria e Santa Croce. Presidiati anche gli accessi di Pedalino e chiusi gli accessi delle strade periferiche e secondarie. Sarà possibile, per chi risiede nelle contrade al limite tra i territori di Comiso e Vittoria, l'accesso a Comiso per accedere ai servizi essenziali."

La Sicilia

La tragica conta prosegue Ieri altri quattro deceduti e i positivi salgono a 2963

Incrementi. A Vittoria 898 casi, a Ragusa 616, a Comiso 354 I ricoverati nei tre ospedali sono adesso 133, nella Rsa in 16

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Continua ad aggiornarsi, inesorabilmente, in provincia di Ragusa, il numero delle persone positive al Covid decedute dall'inizio della pandemia. Sono 4 i pazienti morti nei giorni tra giovedì e venerdì negli ospedali iblei. Due decessi (di pazienti di 79 e 61 anni) si sono registrati al Giovanni Paolo II, mentre altri due (di 67 e 83 anni) al Guzzardi di Vittoria. Sale così a 82 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa, risultate positive al Covid, decedute dall'inizio dell'emergenza sanitaria.

Dai dati forniti dall'Asp di Ragusa, nella giornata di ieri erano 2963 (di cui 51 non residenti in provincia) i positivi, sia quelli posti in isolamento domiciliare che ricoverati negli ospedali e alla Rsa di Ragusa. Ecco il dato dei contagi per Comune raffrontato con quello del giorno precedente: Acate 72 (-1), Chiaramonte 49 (+1), Comiso 354 (+10), Giarratana 25 (+1), Ispica 114 (-7), Modica 349 (+5), Monterosso 8 (-), Pozzallo 153 (+9), Ragusa 616 (+7), Santa Croce 52 (-1), Scicli 73 (-), Vittoria 898 (+5). Sono 133 le persone residenti nella provincia di Ragusa ricoverate nei vari ospedali, così distribuiti: 76 al Giovanni Paolo II (40 in Malattie Infettive, 9 Area Covid, 18 in Terapia Intensiva, 9 Area Grigia), 24 al Maggiore di Modica (15 Area Covid, 9 Malattie Infettive), 31 al Guzzardi (13 Area Grigia, 11 Area Covid, 5 Terapia Intensiva), 2 ragusani si trovano poi ricoverati al San Marco di Catania, Sono 16, invece, i ricoverati presso la Rsa Covid di Ragusa.

Il numero dei guariti dall'inizio della pandemia è di 1106. I tamponi molecolari effettuati sono 56.535, mentre i sierologici sono 15314. Per un totale di 71849. Come accade ormai quotidianamente, i sindaci continuano a lanciare appelli ai propri concittadini ricordando che è importante rispettare le norme. Più o meno tutti si rifanno all'ordinanza del governatore che nei giorni festivi e domenicali impone la chiusura di tutte le attività commerciali autorizzate, compresi i mercati rionali e le vendite ambulanti ad eccezione di farmacie, parafarmacie, edicole ee tabaccherie. Rimane sempre consentita la vendita con consegna a domicilio dei prodotti alimentari e dei combustibili per uso domestico e per riscaldamento.

Il cordoglio dei sindaci di Ispica e Pozzallo per i concittadini morti. «Rispetto delle regole»

Il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, commenta anche il decesso, avvenuto mercoledì, di un uomo residente della città marinara e risultato positiva al Covid. «Si tratta – ha spiegato Ammatuna - di un nostro concittadino sessantenne ricoverato nella Rianimazione dell'Ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa. Esprimiamo le più sentite condoglianze alla famiglia e ai sui cari. Manteniamo tutti comportamenti corretti, solo in questo modo possiamo evitare il diffondersi del coronavirus» Anche il sindaco di Ispica, Innocenzo Leontini, ha voluto rivolgere un pensiero ad un compaesano, positivo al Covid 19, deceduto. «Purtroppo – ha scritto Leontini su Facebook - un nostro concittadino di 83 anni affetto dal Covid, con patologie pregresse, è deceduto. Alla famiglia e a tutti i parenti l'amministrazione comunale e le autorità cittadine esprimono vicinanza e profondo cordoglio. Un caso doloroso come questo ci deve spingere ad essere ancora più sensibili e consapevoli che il virus non sia un mero oggetto di studio nei libri di medicina ma un nemico mortale che si aggira per la città. Poniamo la massima attenzione nell'osservanza delle prescrizioni anti-contagio, il solo e unico modo per tutelare la salute cittadina».

Vittoria, Assenza «Sì a ddl sugli aiuti» Mpsi e Lega: «Ateco vogliamo i codici»

VITTORIA. I Comuni dichiarati "zona rossa" dalla Regione non accedono ai ristori statali. Sembra essere questo l'ultimo paradosso di una vicenda, quella dei ristori, sempre più ingarbugliata. Lo denuncia il parlamentare Ibleo Giorgio Assenza che ha già predisposto un ddl urgente. "Vivere in una zona rossa è già di per sé un dramma - dice Giorgio Assenza (nella foto) - è una vita sospesa, in attesa del tanto agognato via libera. Nel frattempo è nocumento sociale e anche economico mentre i parziali aiuti statali alle zone rosse tali dichiarate dal ministro alla Salute arrivano attraverso percorsi burocratici e quelle zone dichiarate rosse dalla Regione sono addirittura escluse dai ristori".

"Per questa ragione - riprende Assenza - occorre chiedere al presidente della Regione un intervento presso il governo nazionale per la salvaguardia del principio di uguaglianza ma, intanto, dobbiamo correre in aiuto dell'economia delle zone chiuse ed esclusi dagli aiuti". Da qui la scelta di depositare una proposta di legge urgente per un sostegno ai Comuni dichiarati zona rossa. E della necessità di offrire aiuti rapidi parlano anche i rappresentanti del gruppo dirigente Lega-Movimento politico Sviluppo Ibleo di Vittoria chiedendo l'inserimento dei codici Ateco esclusi dai rimborsi statali per le imprese. "Nel nostro documento – sottolinea il segretario del Mpsi, Biagio Pelligra – vogliamo farci portavoce di tutte quelle attività economiche chiuse a causa della zona rossa ed escluse dai ristori previsti dal Governo nazionale. Questo documento è già stato sottoposto all'attenzione del presidente della commissione Attività produttive all'Ars".



M. B.

I NUMERI IN SICILIA

Altri 1.634 contagi 2 in "intensiva" e ancora 43 morti su 10.020 tamponi

Antonio Fiasconaro

PALERMO. Sette nuovi ricoverati nelle ultime 24 ore in Sicilia (5 con sintomi nei reparti di Malattie infettive e Pneumologie e altri 2 nelle terapie intensive) ed ancora, purtroppo, altri 43 decessi che portano il bilancio di questi primi 20 giorni di novembre a quota 596 e ad un totale provvisorio dal 12 marzo ad oggi a 1.098.

Sono questi i dati più significativi del quotidiano report sull'andamento della curva epidemiologica del Covid-19 diffusi dal ministero della Salute.

Tornando ai ricoveri il dato riporta una certa stabilità così come era avvenuto nella giornata di giovedì. Negli ospedali vi sono attualmente 1.537 pazienti con sintomi e 242 ospitati nelle terapie intensive.

Su un totale di 10.020 tamponi "processati" (giovedì erano stati 11.470) sono stati individuati 1.634 nuovi positivi così ripartiti nelle nove province: 574 a Palermo, 404 a Catania, 186 a Messina, 109 a Ragusa, 89 a Trapani, 25 a Siracusa, 82 ad Agrigento, 63 a Caltanissetta e 102 a Enna. Identico il tasso di positività che rimane al 16,31%, come nella giornata di giovedì.

In isolamento domiciliare ci sono 34.756 persone, mentre i guariti nelle ultime 24 ore sono stati addirittura 416.

Intanto l'Asp di Palermo ha deciso di incrementare lo screning di massa con i tamponi rapidi. Lo realizzerà, tra oggi e domani. Sono complessivamente 64 i comuni coinvolti in un'iniziativa, promossa dall'Assessorato regionale alla Salute, rivolta prevalente al mondo della scuola. L'adesione sarà su base volontaria con l'effettuazione dei tamponi rapidi in modalità "drive in". I soggetti risultati positivi al tampone saranno sottoposti nella stessa sede a tampone molecolare, come previsto dal protocollo sanitario per la verifica definitiva.

A Siracusa non si arresta il focolaio al "118": un'infermiera è risultata positiva. Salgono, provvisoriamente così a 12 i contagiati.

All'Arnas Civico di Palermo sono risultati positivi nei reparti maxillo facciale e grandi ustioni tre medici e 8 infermieri. E' salito a 30 il numero complessivo di contagiati e due di questi sono ricoverati.

Giornale di Sicilia

Emergenza Coronavirus, 699 i decessi in tutta Italia

L'epidemia corre, contagi in crescita A Palermo morto un altro sacerdote

A Messina l'ordinanza per chiudere le scuole Niente stazionamenti nelle vie di Ragusa Ibla

Andrea D'Orazio

PALERMO

Dopo il record toccato giovedì scorso, torna a calare, anche se di poco, il bilancio quotidiano di contagi accertati e dei tamponi effettuati nell'Isola, mentre in tutta Italia, a fronte di una contrazione di test processati, la curva dell'epidemia sale ancora.

I numeri dell'emergenza

Nel dettaglio, secondo di dati del ministero della Salute, sono 1.634 le infezioni da SarsCov-2 registrate ieri in territorio siciliano su poco più di 10mila esami (oltre 1400 in meno del 19 novembre) per un tasso di positività che resta fermo al 16,3%, di poco superiore all'incidenza nazionale, in crescita, dopo giorni di calo, dal 14,4% al 15,6%, con 37242 casi (circa mille in più rispetto al precedente bilancio) su 238mila tamponi (12mila in meno).

In leggero rialzo, ma imparagonabile agli incrementi dei giorni scorsi, il numero di pazienti Covid ricoverati in Sicilia nell'arco delle 24 ore: sette in tutto, di cui due in ventilazione assistita, per un totale di 1537 degenti in regime ordinario e 242 in terapia intensiva. Sono invece 43 i decessi registrati ieri nella regione, 1098 dall'inizio dell'emergenza, e tra le ultime vittime c'è un altro prete del capoluogo, il terzo deceduto in città nel giro di pochi giorni: padre Alessandro Manzone, 70 anni, presbitero della chiesa palermitana e parroco della parrocchia Mater Misericordiae, ricoverato all'ospedale Cervello.

E ancora: un paziente di Montelepre, un cinquantottenne di Termini Imerese, quattro persone in degenza nel Ragusano, tra le quali un uomo di 61 anni e, in area etnea, un residente di Ragalna e due di Adrano, di 52 e 63 anni, rispettivamente in degenza ad Acireale e a Biancavilla, e un cinquantaseienne di Catania ricoverato in Rianimazione al Policlinico di Messina, dove è deceduta anche un donna di 84 anni di Grammichele. I nuovi contagi, che a fronte dei 416 guariti di ieri portano a 34.756 il bilancio dei positivi attuali, in scala provinciale sono così distribuiti: 574 a Palermo, 404 a Catania, 186 a Messina, 109 a Ragusa, 102 a Enna, 89 a Trapani, 82 ad Agrigento, 63 a Caltanissetta e 25 a Siracusa. Tra i casi emersi a Palermo, tre medici e otto infermieri in servizio nei reparti Maxillo facciale e Grandi ustioni del Civico – se ne parla in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca – mentre salgono a 30 gli operatori contagiati dal focolaio scoppiato in questi giorni al Pronto soccorso dello stesso nosocomio. Fra i nuovi positivi del capoluogo - che ad oggi conta circa 6900 infezioni, 10 su mille abitanti e 5417 in più (+377%) nel giro di un mese secondo i calcoli dell'Ufficio statistica del Comune – c'è anche un'infermiera di sala operatoria del Villa Sofia, con il complesso chirurgico temporaneamente chiuso per sanificazione. A Catania, invece, il virus è entrato negli uffici della Sidra, la società che si si occupa della distribuzione idrica nel capoluogo etneo: cinque dipendenti risultati positivi, individuati grazie ai tamponi molecolari effettuati dalla stessa azienda.

Ospedali in sofferenza Rezza avverte: «Gli indici dei posti letto e delle terapie intensive non sono buoni»

Messina e il semi-lockdown

Non va meglio a Messina, dove per arginare i contagi il sindaco, Cateno De Luca, ha imposto un semi-lockdown, prevedendo da oggi, oltre alla chiusura delle scuole, le saracinesche abbassate per tutti i negozi (tranne edicole, farmacie e tabaccherie) a partire dalle 19 con tolleranza di mezz'ora, nonché il divieto di stazionamento sulle strade e le piazze della città.

Stazionamenti vietati anche a Ragusa, che ad oggi conta 616 positivi: il primo cittadino, Peppe Cassì, con nuova ordinanza ha esteso su altre strade, anche all'interno di Ragusa Ibla, il divieto già previsto per alcuni luoghi, mentre Comiso e Acate, che contano rispettivamente 354 e 72 positivi su un totale di quasi tremila in tutta la provincia iblea, sono da oggi off-limits insieme all'altra «zona rossa», Vittoria, dove le infezioni sono arrivate quasi a quota 900.

Nel Trapanese, invece, i casi sono in tutto 2512, la maggior parte concentrati fra il capoluogo (584), Alcamo (341), Marsala (429), Mazara del Vallo (325) e Castelvetrano (200). Divieti di stazionamento pure nell'Agrigentino, come disposto dal sindaco di Realmonte, Sabrina Lattuca, che ha anche chiuso per due settimane i mercati del paese, dove i contagi sono in tutto 18, dieci in meno di quanti ne ha la «zona rossa» di Camastra.

Il virus dietro le sbarre

Intanto, mentre prosegue lo screening sanitario sulla popolazione scolastica voluto dalla Regione, con i tamponi rapidi effettuati in modalità drive-in decine di città siciliane – 64 quelli allestiti dall'Asp di Palermo in altrettanti comuni – la Uilpa rende noti i dati del contagio riguardanti il mondo delle carceri nell'Isola: ad oggi, 40 lavoratori e 17 detenuti colpiti dal virus. Tornando al bilancio nazionale, nelle ultime ore si registrano 699 vittime per un totale di 48569 dall'inizio dell'epidemia, mentre rallenta ancora l'incremento dei pazienti in Rianimazione: 36 in più, 3748 in tutto.

Per Giovanni Rezza, direttore generale Prevenzione del ministero della Salute, «se da una parte possiamo vedere uno spiraglio, dall'altra dobbiamo tenere duro», anche perché «gli indici dei posti letto e delle terapie intensive non sono buoni. Gli ospedali saranno in sofferenza ancora per settimane».

Tra le regioni, è ancora la Lombardia a segnare il numero più alto di nuovi casi, pari a 9221, seguita dalla Campania con 4226 e dal Piemonte con 3861. Nel mondo, le infezioni hanno superato il tetto di 57 milioni e i decessi sfiorano quota 1,4 milioni. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

«Caricate i posti, non sento cazzi... se no la Sicilia diventa zona rossa» Covid, ombre sui dati della Regione

L'audio-shock del dirigente ai manager. La Rocca nella chat con i vertici di ospedali e Asp spinge sui numeri di letti in terapia intensiva e reparti ordinari da comunicare al governo
Alcuni destinatari: «Pressing indebito, ma noi corretti». Ma i sindacati: «Sono cifre false»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Buongiorno, ragazzi!». Sono le 9,30 in punto del giorno del giudizio. Il 4 novembre scorso. Nella notte appena trascorsa, infatti, Giuseppe Conte ha firmato il Dpcm per arginare la seconda ondata del Covid. E il ministro Roberto Speranza sta lavorando all'ordinanza sull'Italia-Arlecchino: colori diversi in base al rischio di contagio. Rossa, arancione o gialla? La Sicilia s'interroga. E teme il verdetto di Roma, che dovrà arrivare in giornata.

«Buongiorno, ragazzi!». Mario La Rocca, il super burocrate al vertice dell'assessorato regionale alla Salute, invia un audio nella chat con tutti i manager di Asp e ospedali dell'Isola. Uno strumento social di lavoro, un gruppo con un nome goliardico - "Avengers", con tanto di simbolo dei fumetti Marvel - per esorcizzare la responsabilità di gestire la sanità siciliana, tanto più nel pieno della pandemia. L'argomento della mattinata, delicatissimo, è l'aggiornamento dei dati sulla capienza di terapie intensive e reparti Covid. E La Rocca, dirigente generale del dipartimento Pianificazione strategica, sembra essere più che convinto che da questi numeri, due dei 21 indicatori della classificazione del rischio, dipenda il destino colorato della Sicilia.

«Buongiorno, ragazzi!». Il messaggio vocale, dopo il confidenziale saluto ai direttori generali, va subito al sodo. «Noto con dispiacere - esordisce La Rocca - che ci sono una ventina di posti letto di terapia intensiva in meno e 220 posti letto ordinari in meno di quelli che ipotizzavamo». Poi, nello sferzarli, fornisce una scappatoia agli interlocutori: «Spero che ci sia qualche errore di caricamento su Cross (una delle piattaforme della Protezione civile, ndr) da parte di qualcuno, che vi invito a correggere immediatamente». Anche perché, incalza, «stasera c'è la valutazione sulla zona rossa. E da alcuni rumors sembrerebbe che la Sicilia abbia perso la posizione di zona verde e venga classificata come arancione». E quindi comincia a caricare di responsabilità di chi deve aggiornare quei dati è grande: «Non credo che sia utile, o bello, o conveniente, perdere una situazione comunque di sicurezza anche economica perché qualcuno ha sbagliato a caricare su Cross i propri posti letto».

Fin qui sembra soltanto un invito, seppur pressante, ad accelerare senza sbagliare. Ma al primo messaggio di La Rocca, tranne il direttore generale di un'Asp con la sbrigativa *emoticon* del pollice alzato, non risponde nessuno. E quindi il superburocrate torna alla carica, alle 10,36. Con un secondo audio in chat. Molto più esplicito. «Oggi su Cross dev'essere calato tutto il primo step al 15 novembre. Non sento cazzi, perché oggi faranno le valutazioni e in funzione dei posti letto di terapia intensiva decideranno in quale fascia la Sicilia risiede». Il «primo vembre già da stamattina su Gecos. Perché stasera - è la diffida finale - si conteranno i morti e i feriti...». Segue un sms con un francesismo tipico delle partecipazionidi nozze: «R-svp», *répondez s'il vous plaît*. E le risposte affermative, a questo punto, fioccano.

Cosa voleva dire La Rocca? Cosa teme di non trovare, la sera, sul database? E il piano del 15 novembre che chiede di «calare» corrisponde all'effettiva disponibilità di posti in quel momento? Riascoltando più volte l'audio, il tono è piuttosto aggressivo. Ma da qui a ipotizzare che il suo fosse un invito a non comunicare dati veri ce ne passa. Qualcuno, però, fra i destinatari, non l'ha presa bene. «Mi è sembrato un pressing indebito - si sfoga il manager di un'azienda ospedaliera, patteggiando l'anonimato - perché il mancato caricamento dei posti non è mai un capriccio, ma spesso una scelta obbligatoria. Una rianimazione non si fa con un letto e un ventilatore, ma ci vogliono spazi e soprattutto risorse umane». Analoga riflessione ci confida un manager di un'Asp: «Ci sono i grandi ospedali metropolitani con tanti anestesisti ma senza posti e le piccole strutture che i posti vorrebbero attivarli, ma non hanno gli anestesisti». Entrambi giurano di aver inserito dati veritieri, così come un infermiere che riveste il ruolo di "bed manager" in un ospedale della Sicilia occidentale: «Io guadagno 1.800 euro al mese e carico i posti che ci sono, non quelli che vorrebbero ci fossero». Al di là dell'auto-assoluzione generale, uno degli "Avengers" della sanità siciliana nutre il beneficio del dubbio: «Stiamo affrontando con grande serietà questi mesi difficili, ma non escludo che qualcuno, più realista del re, potrebbe eccedere in ottimismo per farsi bello con i vertici dell'assessorato».

Cos'è successo davvero in quella convulsa giornata, scandita dal terrore di una Sicilia in rosso? L'assessore Razza, nella conferenza stampa del 5 novembre (il giorno dopo degli audio del dirigente), sembra sinceramente fiducioso: «Una parte significativa dei posti dei posti letto di cui abbiamo parlato ieri sul primo step sono già tutti attivi oggi.

Continua

Quindi vi posso dire che il primo step, quello che prevedevamo entro il 15 novembre, è essenzialmente già attivato». E, fino a prova contraria, è così. La Rocca, nell'affannosa richiesta di ufficializzare i posti letto, non sa ancora (perché nessuno glie-l'ha detto e a Roma il caos regna sovrano) che l'ordinanza di Speranza non si baserà sull'aggiornamento al 4 novembre. La Sicilia, infatti, diventerà arancione per il contenuto dell'ultimo report utile dell'Istituto superiore di Sanità, con dati raccolti fra il 19 e il 25 ottobre, aggiornati al 30. In questo contesto, ad esempio, la saturazione delle degenze ordinarie è ancora al 19%, distante dalla soglia d'allerta del 40%. Ma il tasso di occupazione delle terapie intensive è al 25,5%, prossimo al limite del 30%. E il numero di letti su cui l'Iss fa il calcolo è 588 (418 in rete prima, più 170 attivati dopo lo scoppio della pandemia), di cui 150 occupati. I 272 "solo Covid" del «primo step» della Regione, dunque, sono lontani. Così come non incidono ancora i numeri caricati nel frattempo dai manager sanitari siciliani. Che, comunque, si danno un gran da fare nel trovare letti dedicati ai contagiati. Su Gecos, dai 177 in rianimazione e 998 in reparto censiti a fine ottobre, si passa rispettivamente a 340 e 1.899 dell'11 novembre, una settimana dopo la strigliata di La Rocca. Una crescita non indifferente, di cui il governo nazionale non può non tenere conto. Nei successivi monitoraggio, infatti, il tasso di saturazione regge anche a fronte del boom di ricoveri. Già ai primi di novembre, in una sintesi firmata dal presidente di Iss, Silvio Brusaferro, i posti siciliani di rianimazione sono 600. Dopo pochi giorni si arriverà a 755, per arrivare ai dati ufficiali diffusi ieri dal ministero: oltre a 4.146 letti di degenza ordinaria (il 37,1% occupato da 1.537 ricoverati), sono 817 posti in terapia intensiva (gli stessi dell'ultimo aggiornamento dell'assessorato di un paio di giorni fa), di cui 399 creati per il Covid. Ma nel report di Agenas, di ieri pomeriggio, i posti sono addirittura di più: 1.031, con l'Isola al secondo posto in Italia per minor tasso di occupazione (23%).

C'è da fidarsi di questi dati? Sì, fino a prova contraria. Perché nemmeno i freddi numeri - che raccontano una progressiva impennata della disponibilità di posti in Sicilia dopo lo spauracchio della zona rossa, con in mezzo l'audio-shock di La Rocca - possono dimostrare alcunché. Ma c'è chi non si fida. Come il Cimo, sindacato dei medici ospedalieri, che con i suoi associati ha censito, reparto per reparto, i posti disponibili. «I dati forniti ai media dall'assessorato - sostiene il vicesegretario Angelo Collodoro - danno una fotografia delle terapie intensiva in Sicilia che stride con la realtà che si registra sul campo. I dati non sono reali, ci sono 210 posti in meno degli 817 sbandierati dalla Regione». E poi, aggiunge il sindacalista, «sarebbe interessante sapere dall'Assessorato con quali medici rianimatori e con quali infermieri pensano di fare funzionare questi posti letto "programmati" ma non attivi». Analoghe perplessità starebbero emergendo in un monitoraggio sul campo curato dal comparto Medici della Fp-Cgil regionale. Con una «chiara differenza fra posti teorici e reali» e risultati molto vicini a quelli del Cimo. E un caso limite: nel Covid-hospital di Petralia Sottana, fino a qualche giorno fa, c'erano soltanto 10 dei 50 posti di degenza ufficializzati. E nessuno dei dieci di terapia intensiva che risultano attivi.

Twitter: @MarioBarresi

SOS DEL 4 NOVEMBRE

Oggi va calato il primo step previsto per il 15 novembre Di chi sarà la responsabilità se ci chiudono? L'assessore stasera controllerà tutto E ci saranno morti e feriti



Giornale di Sicilia

I dati dell'Istituto superiore di Sanità, Brusaferro: «Il numero di casi si appiattisce ma è presto per cantare vittoria»

Trasmissibilità, indice Rt ancora in calo Speranza: la Sicilia rimane arancione

L'ordinanza del ministro in vigore fino al 3 dicembre. Abruzzo in zona rossa «Le misure restrittive sono l'unico vero strumento che per ora abbiamo»

Manuela Correra

ROMA

Continua a scendere in Italia l'indice di trasmissibilità Rt, che questa settimana si colloca a 1,18 - con valori tra 1 e 1,25 nella maggioranza delle Regioni - contro l'1,43 di quella passata. Un dato positivo che lascia intravedere una decelerazione della curva epidemica da SarsCov2, ma che da solo non basta. Altri parametri, infatti, restano negativi, a partire dall'incidenza dei casi in crescita che fotografa un'Italia «monocolore» dove l'epidemia imperversa pressoché ovunque. E preoccupano i numeri dei ricoveri ordinari delle terapie intensive.

Il monitoraggio settimanale dell'Istituto superiore di sanità (Iss) e ministero della Salute evidenzia, infatti, come l'epidemia si mantenga ancora a livelli «critici» sia perché l'incidenza di nuove diagnosi resta molto elevata e ancora in aumento, sia per gravità con un significativo impatto sui servizi assistenziali. Un quadro che spinge il presidente Iss Silvio Brusaferro a dire che è ancora troppo presto per «cantare vittoria» perché Rt è sopra 1 e ciò vuol dire che i casi, anche se più lentamente, ancora aumentano. Una situazione che resta dunque di allarme, con 18 regioni, evidenzia il monitoraggio, che hanno superato la soglia critica per i ricoveri, mettendo a rischio l'assistenza per i pazienti con altre patologie. Per questo, anche se l'Rt cala e si iniziano a vedere gli effetti delle misure, l'attenzione deve restare massima.

«C'è un'Italia un po' monocolore perché l'epidemia colpisce un po' tutto il Paese anche se negli ultimi giorni il numero dei casi comincia ad appiattirsi», ha sottolineato Brusaferro alla conferenza stampa di analisi dei dati organizzata al ministero, rilevando anche come l'età media dei casi stia «lentamente crescendo». Tutto però mostra come la strategia di diversificazione delle misure «abbia avuto una sua manifestazione di efficacia, ma dico a chiare lettere che questi indicatori di miglioramento e decelerazione della curva devono essere un invito a essere ancora più stringenti e rigorosi», è il monito lanciato dal presidente del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli. I dati, conclude, «sono indicativi di uno spiraglio significativo che si apre, ma questa è una ragione per insistere. Evitiamo di ripetere gli errori dell'estate».

Le misure restrittive «sono l'unico vero strumento che ora abbiamo per abbassare il contagio e metterlo sotto controllo. È evidente che provocano sacrifici sul piano economico e culturale, ma come mostrano i numeri preliminari degli ultimi giorni nel nostro Paese, dimostrano di funzionare. Abbiamo, nell'ultima settimana, un livello di Rt, o indice di diffusione del contagio, sceso rispetto a settimana precedente e oggi verranno presentati nuovi dati». Lo ha detto il ministro della Salute Roberto Speranza che ieri, come aveva anticipato il governatore Nello Musumeci, ha firmato un'ordinanza, in vigore fino al 3 dicembre, con cui si rinnovano le misure relative alle Regioni «arancioni», e tra queste la Sicilia che ha un Rt di 1,13. Resta la zona rossa per Calabria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e la zona arancione (oltre che per la Sicilia) per la Puglia.

Il Lazio è ora tra le grandi regioni quella con il valore Rt più basso, che si attesta a 0,82. Su quasi 27 mila tamponi si registrano 2.667 casi positivi (-30 rispetto a ieri), 41 decessi e +421 guariti. Rimane sotto al 10% il rapporto tra i positivi e i tamponi.

Sardegna in giallo L'isola ha il valore più basso in assoluto, il primato del Lazio fra le grandi regioni

«Il Lazio ha un Rt a 0,82 - ha sottolineato il presidente della Regione Nicola Zingaretti -. Il rigore e lo sforzo che abbiamo messo tutti nell'introdurre e rispettare le regole di contenimento sta dando dei risultati. Ora non molliamo. Bisogna continuare ad abbassare la curva, deve diminuire il contagio, i ricoveri e i decessi».

Ritornata in questi giorni al centro delle polemiche per il «caso discoteche» di agosto, la Sardegna ora può «vantare» il primato di regione con il più basso tasso di trasmissibilità di contagi da Covid. L'ultimo report dell'Istituto superiore di Sanità registra infatti un indice Rt a 0,79; (una settimana fa era a 1). Un dato che conferma la Sardegna in fascia gialla, quindi tra le poche regioni dove le restrizioni non si sono inasprite rispetto a quanto stabilito nell'ultimo Dpcm del Governo. La terza regione con Rt sotto l'1 è la Liguria (0,92).

Peggiora la situazione in Abruzzo, declassata in zona rossa, e e 3 regioni - Friuli Venezia Giulia, Molise e Veneto - devono adottare ulteriori misure per contenere la crescita del virus.

La Sicilia

L'Rt generale scende a 1,18 ma Italia è un monocolore con l'epidemia ovunque

Ieri 699 decessi. Oltre 37mila nuovi casi anche se la curva si schiaccia
Rezza: «Preoccupano intensive». Locatelli: «Non ripetere errori estivi»

MANUELA CORRERA

ROMA. Continua a scendere in Italia l'indice di trasmissibilità Rt, che questa settimana si colloca a 1,18 - con valori tra 1 e 1,25 nella maggioranza delle regioni - contro l'1,43 di quella passata. Un dato positivo che lascia intravedere una decelerazione della curva epidemica da SarsCoV2, ma che da solo non basta. Altri parametri, infatti, restano negativi, a partire dall'incidenza dei casi in crescita che fotografa un'Italia "monocolore" dove l'epidemia imperversa pressoché ovunque. E preoccupano i numeri dei ricoveri ordinari delle terapie intensive.

Il monitoraggio settimanale dell'Istituto superiore di Sanità (Iss) e ministero della Salute evidenzia, infatti, come l'epidemia si mantenga ancora a livelli «critici» sia perché l'incidenza di nuove diagnosi resta molto elevata e ancora in aumento, sia per gravità con un significativo impatto sui servizi assistenziali. Un quadro che spinge il presidente Iss, Silvio Brusaferro, a dire che è ancora troppo presto per «cantare vittoria» perché Rt è sopra 1 e ciò vuol dire che i casi, anche se più lentamente, ancora aumentano. Una fotografia confermata dai dati di ieri resi noti dal ministero e che indicano un aumento dei nuovi casi, pari a 37.242 in un giorno, circa mille più di giovedì. Salgono purtroppo anche le vittime: 699 in un giorno rispetto alle 653 di giovedì. Dall'inizio dell'emergenza sono state 1.345.767 le persone contagiate, con un numero complessivo di vittime di 48.569. Le regioni che registrano il maggiore aumento di nuovi casi ieri sono state la Lombardia (9.221) e la Campania (4.226). Altro dato negativo è rappresentato dal fatto che, dopo giorni di calo, ieri è tornata a salire l'incidenza dei positivi rispetto al numero di tamponi effettuati: è del 15,6% mentre giovedì era del 14,4%. I tamponi effettuati ieri sono stati 238.077 circa 12mila in meno rispetto a giovedì. In crescita anche i ricoveri in terapia intensiva (+36), per un totale di 3.748.

Complessivamente, gli attualmente positivi sono 777.176, cioè 15.505 in più ieri: di questi, 33.957 sono ricoverati nei reparti ordinari, con un incremento di 347.

Una situazione che resta dunque di allarme, con 18 regioni, evidenzia il monitoraggio, che hanno superato la soglia critica per i ricoveri, mettendo a rischio l'assistenza per i pazienti con altre patologie.

Per questo, anche se l'Rt cala e si iniziano a vedere gli effetti delle misure, l'attenzione deve restare massima.

«C'è un'Italia un po' monocolore perché l'epidemia colpisce un po' tutto il Paese anche se negli ultimi giorni il numero dei casi comincia ad appiattirsi», ha sottolineato Brusaferro alla conferenza stampa di analisi dei dati organizzata al ministero, rilevando anche come l'età media dei casi stia «lentamente crescendo».

Dall'altro lato, ha rilevato il direttore della Prevenzione del ministero, Gianni Rezza, «il dato saliente di questa settimana riguarda l'aumento delle ospedalizzazioni e dei ricoveri in terapia intensiva a causa del Covid-19. Anche se l'Rt è sceso a 1,2 , il che vuol dire che si sta registrando un primo effetto degli interventi, l'incidenza è ancora elevata e supera 730 casi per 100mila abitanti. E questa situazione può durare anche a lungo nonostante l'abbassamento dell'Rt. Ciò indica - ha avvertito - che bisogna continuare a prendere precauzioni e le norme in vigore devono restare ancora valide».

Tutto però mostra come la strategia di diversificazione delle misure «abbia avuto una sua manifestazione di efficacia, ma dico a chiare lettere che questi indicatori di miglioramento e decelerazione della curva devono essere un invito a essere ancora più stringenti e rigorosi», è il monito lanciato dal presidente del Consiglio superiore di Sanità, Franco Locatelli. I dati, conclude, «sono indicativi di uno spiraglio significativo che si apre, ma questa è una ragione per insistere. Evitiamo di ripetere gli errori dell'estate».

La Sicilia

CITTADINANZATTIVA: IL 39% DELLE SCUOLE HA TAGLIATO MENSA, IL 26% TEMPO PIENO

Azzolina: «La parentesi della Dad va chiusa presto»

VALENTINA RONCATI

ROMA. Mentre oggi il Pd dà l'avvio agli stati generali della scuola, la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina (M5S), la viceministra Anna Ascani (Pd) e la ministra della Famiglia, Elena Bonetti (IV), nella Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, assicurano che il governo sta facendo di tutto per riportare a scuola al più presto quei 4 milioni di studenti che da settimane studiano a casa con la didattica a distanza. «La scuola è il luogo per eccellenza dove bambini e ragazzi trovano le risposte ai loro perché, dove possono sentirsi al sicuro. Per loro, per la scuola che tanto amiamo e per tutto il nostro Paese, continuiamo a lavorare affinché si chiuda presto questa parentesi delicata che ci ha messo alla prova», ha detto la titolare di viale Trastevere. Mentre la viceministra Ascani ha sollecitato «la soluzione delle fragilità che sono intorno alla scuola». Ma l'associazione nazionale presidi, che ha partecipato alla quarta riunione del Tavolo nazionale permanente previsto dal Protocollo per garantire l'avvio dell'anno scolastico, ha fatto notare che «rispetto agli studenti del secondo ciclo non vi è alcuna prospettiva di ripresa delle attività in presenza».

Anche la scuola in presenza ha comunque visto una serie di servizi «tagliati», se è vero che - come racconta un report di Cittadinanzattiva presentato ieri che fa riferimento ad un questionario presentato a genitori, docenti, presidi e docenti di 233 scuole di 17 regioni - quest'anno è venuto meno il 65% del servizio del pre e post scuola e, il servizio mensa in circa il 39% delle scuole e il tempo pieno nel 26%.

In un altro studio messo a punto da Ipsos per conto di SOS Villaggi dei Bambini, emerge che il pasto a scuola rappresenta un aiuto valido, talvolta indispensabile per le famiglie: in poco più di una famiglia su dieci (12%) infatti la disattivazione del servizio di refezione comporta l'incapacità di garantire ai ragazzi un pasto giornaliero ben bilanciato in termini nutrizionali (7%) o addirittura la mancanza del principale pasto giornaliero (5%) a causa di difficoltà economiche.

Tra le scuole che sono riuscite a mantenere il servizio mensa, poco meno della metà (45%) - racconta il rapporto di Cittadinanzattiva - continua ad utilizzare prevalentemente il refettorio, il 38% ha scelto le aule per far mangiare gli studenti, il 12% ha privilegiato una soluzione mista fra refettorio ed aule. Il 21% non ha più il trasporto scolastico. Per garantire il distanziamento la gran parte delle scuole ha optato per soluzioni interne, utilizzando, come aule aggiuntive, laboratori (32%), aule dismesse (22%), palestre (12%). Il 56% degli intervistati ha detto che i banchi monoposto sono sufficienti per tutti. A mancare sono i docenti (lo segnala quasi una scuola su due, 44%), gli insegnanti di sostegno (19%) e i collaboratori scolastici (22%).

Intanto ieri una trentina di studenti si sono ritrovati davanti al liceo Gioberti, nel centro di Torino, per la manifestazione "School for future". «Oggi siamo in tanti e la cosa mi rende felice - commenta Maia - prima ero solo io e poi si è aggiunta gente. Spero che questo serva allo Stato a capire quanto teniamo a ritornare a scuola».

LE QUESTIONI POLITICHE

Più difficile l'avvicinamento fra Forza Italia e la maggioranza

Reazioni fredde nel Pd, pontieri degli azzurri e del Carroccio ricuciono lo strappo tra Cav, Salvini e Meloni

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Le forze di centrodestra provano a ricucire lo strappo di giovedì. E immediatamente la manovra di avvicinamento fra Forza Italia e la maggioranza si inceppa. Il primo segnale della frenata è stato l'affievolirsi dell'ipotesi di un relatore anche di minoranza per il Bilancio, che avrebbe "incarnato" la volontà di collaborare di cui da tempo parlano azzurri e dem.

All'opposizione, il tentativo di far ripartire il dialogo fra Silvio Berlusconi a Matteo Salvini è cominciato dopo che il rapporto fra i due ha toccato il punto più basso, con il passaggio alla Lega di tre deputati azzurri, compresa la pasionaria Laura Ravetto. Da quel momento, i pontieri dei due partiti si sono messi al lavoro.

Il primo risultato è che il vertice di centrodestra sulle amministrative saltato nei giorni scorsi è stato riconvocato per la settimana prossima. In quell'occasione, i due litiganti torneranno a guardarsi negli occhi - seppur via Zoom - insieme alla leader di FdI, Giorgia Meloni. Con l'alleato azzurro, la Lega gioca al tira e molla. Ha lanciato la campagna acquisti in Parlamento, facendo velatamente intendere di poter seguire un'analoga strada anche in qualche consiglio regionale, ma poi ha mandato un segnale di distensione, togliendo il riferimento esplicito al caso Vivendi nella pregiudiziale presentata per affossare quel decreto Covid che contiene la norma cosiddetta «salva Mediaset».

Se la mossa di Salvini sul Biscione indica un riavvicinamento, l'atteggiamento che comincia a serpeggiare in maggioranza fa pensare a un raffreddamento verso FI. Il vicesegretario Pd, Andrea Orlando, ha espresso perplessità «rispetto alla tempistica e sulla opportunità» del salva Mediaset. E anche un paio di ministri Pd - Francesco Boccia e Beppe Provenzano - avrebbero sollevato più di qualche dubbio. In Forza Italia, comunque, continua l'azione dell'ala moderata "capitanata" da Gianni Letta, che vuol tenere aperto il dialogo con la maggioranza. Non a caso, nei giorni scorsi la capogruppo alla Camera Mariastella Gelmini e Renata Polverini hanno incontrato il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri, al lavoro su provvedimenti economici di grande peso, come la Manovra e i Ristori tre e quattro. Se anche l'intesa non si salderà, non è detto che salti il via libera di Forza Italia al nuovo scostamento di Bilancio.

Nei giorni scorsi Berlusconi ha fatto capire che l'appoggio azzurro è più di una probabilità. È un bagaglio importante per i giallo-rossi: al Senato non hanno numeri solidissimi e per il nuovo deficit serve la maggioranza assoluta. Se su manovra e deficit il centrodestra si muove un po' in ordine sparso, a fare da collante fra gli alleati c'è il tema delle amministrative. Specie la corsa su Roma. Con Fi che punta a Guido Bertolaso e Lega e FdI che possono far pesare il loro "diritto di veto". «Senza Forza Italia non ci sono speranze di vittoria in nessun luogo», ha avvertito il cavaliere. La maggioranza, invece, deve fare i conti con Alessandro Di Battista, che soffia sul fuoco anticav. «Moltissimi esponenti del Pd cercano in ogni modo di riabilitare il berlusconismo», ma «stare lontano dall'immoralità è un dovere morale perché l'immoralità è come il letame».